molto. Ma la verità è questa. Che Turati deve la sua sventura al presidente dei ministri che lo ha ricevuto a Bardonecchia. E' Giovanni Giolitti che lo ha frantumato come socialista. I fratumi sono in terra e nessun artista, per quanto grande, può ricomporre l'agitatore colto e ascoltato una di una volta. Perchè il suo dissenso è diventato una malattia. Perchè egli non si è contentato come Bernstein, di andare in piazza come un personaggio sdegnoso della teoria catastrofica per elevare un santuario al fabianismo e trascinare nella sua orbita i paurosi, gli ambiziosi e gli amanti del quieto vivere e del socialismo che non si muove senza il permesso dei superiori. Turati è andato sulla piattaforma come un dileggiatore, un denunciatore, un agressore dai suoi compagni. Tutto il suo frasario rovesciato su coloro ch'egli ha chiamato "anarcoidi" è diventato il patrimonio di combattimento delle polizie d'Italia e dei gazzettieri prezzolati da qualcuno. Nessuna bocca governativa è stata più infernale e malefica della sua. Per esaltare il suo Giolitti e lasciar credere che il ritorno al potere del deputato di Dronero era "una rivoluzione parlamentare di primaria importanza, superiore a una mutazione di forma di governo", si è buttato a capofitto nel dizionario delle contumelie, ha abbeverato di fiele ogni parola e si è precipitato sui compagni di ieri come un malandrino sul viandante. Li ha chiamati spostati della magra borghesia socialisti con arresto di sviluppo, anarchici che fanno pace con le urne, gente che si alcolizza con la rettorica delle barricate e con la violenza verbale. La Federazione Socialista nel suo calamaio è diventata un covo di bricconi che fanno pettegolezzi e scandali e paralizzano l'attività turatiana e mettono sottosopra il partito e fanno il casaldiavolo come tanti energumeni.

In ogni amico di ieri egli ha veduto un "demagogo" con le tasche piene di dinamite. Udite. "Tocca a noi a sbarazzare il partito dalle correnti impulsive che quà e là lo pervadono ancora; denudare e snidare gli elementi parassitici, che con astuto mimetismo, si nascondono dentro i meandri dell'organismo socialista, e, per impazienza spavalda, arrischiano, per le fatue apparenze della libertà, di compromettere la preziosa sostanza".

Ai tempi delle leggi eccezionali, dopo la requisitoria di Filippo Turati contro coloro che hanno avuto il torto di non passare il Rubicone della vergogna con lui, sarebbero stati tutti agguantati e messi sotto chiave. Per lui i dissenzienti sono divenuti in un *fiat* elementi parassitarii, dai quali i riformisti dovevano curarsi più che in fretta, perchà il contagio non si propagasse.

E tutto perchè? Perchè noi non abbiamo voluto credere alla irresponsabilità ministeriale dell' "imprevisto incidente" di Berra, dell' "episodio fugace" di Berra denunciato dalla nostra "rettorica mitingaia" come una strage, come un eccidio, come una tragedia piangevole, continuata a Cassano delle Murge, a Candela, a Giarratana, a Pentacciato, a Putignano, a Torre Annunziata, a Cerignola, a Buggerru. Sissignori, per noi Giolitti è una figura spaventevole. E' il Bava Beccaris della presidenza dei ministri, capace, come lui, di fucilare le persone innocenti e di premiare i fucilatori come Centanni.

Io non voglio aggravare la condizione di un accusato, come è quella di Filippo Turati sulla piattaforma elettorale a cercare di purgarsi dei suoi delitti di partito. Ma non posso non proclamare che tutto il suo lavoro dal giorno che ha ripreso il lavoro di penna con lo "ieri dicevamo" è infame. Perchè tutti i suoi articoli hanno dato pretesto a tutta la stampa vendereccia italiana per aggredirci. Con la sua prosa assassina essa ci vien sopra con tutta la sua violenza. Tutti i *Secoli*, tute le *Stampe*, tutti i *Corrieri*, tutti i *Mattini*, tutte le *Ore* ci scaraventano alla testa un Turati ogni mattina,

Ah, basta di lui. Egli è il nostro rinnegato. Noi lo respingiamo. La madre che ripudia i figli disgusta. il padre che consegna la prole al giudice togato è odioso. Ma il compagno che diventa delatore dei compagni, l'uomo che decompone un partito per comporne un altro ammansato, addomesticato e farlo diventare un appendice ministeriale, che non si contenta di avere perduto i proprii ideali, ma lavora a sgretolare quelli degli altri, nausea e indemonia.

Borghesi, lasciateci in pace: riprendetelo, è vostro. Tutta la sua produzione cerebrale serve a voi per rincorrerci con la prosa autorevole di un voltacasacca.

PAOLO VALERA.

La Folla. Anno IV, No. 43 Milano, 30 Ottobre 1905.

La Volpe Raffreddata

(FAVOLA)

—Ah, come mi annoio oggi, disse il leone sbadigliando. Poi contemplò i suoi sudditi e l'idea gli venne di invitare l'asino, il lupo e la volpe a casa sua per parlare di politica.

La visita ebbe luogo all'ora convenuta. Il re mostrò agli ospiti tutti i suoi tesori, conducendoli attraverso alla sua ricca dimora. Tutto era assai bello ed aggradevole.... eccetto l'odore infetto che vi regnava. Ovunque erano ammucchiate le ossa ròse dei montoni uccisi, le quali spandevano un puzzo orribile. In una parola, tutta la casa era impestata, da non potersi sopportare.

Visitata la casa, il leone ricondusse gli ospiti fino alla porta della sala, poi li prendere posto e di sedersi.

Quando ebbero bevuto e mangiato, ma sopratutto bevuto, il re indirizzandosi algò di l'asino gli disse:

—Ebbene, mio grigio, come trovi la mia dimora? Dimmi tutta la veritá, perchè io sono abituato ad intenderla tutta intera!

—Maestà, rispose l'asino, io sono indegno di una simile testimonianza della vostra grazia; ma se voi amate intendere la verità da un vecchio asino, io ve la dirò. La vostra dimora e ciò che essa contiene mi sono molto piaciuti, non posso dire il contrario; ma l'aria che vi si respira è terribilmente infetta: si sente l'odore del cadavere.

—Miserabile calunniatore, gridò il leone, come osi tu pretendere che in casa mia regna un cattivo odore? Ora ti punisco subito e come conviene per le imprudenti parole che pronunciasti!....

Ciò dicendo lo sbranò e lo gettò in un canto della sala.

Poi, indirizzandosi al lupo:

—E tu hai visto come io punisco la diffamazione? E' a te chespetta ora a dirmi la verità; ma voglio intenderla tutta intera.

—Maestà, disse il lupo manifestando una leggera inquietudine, si direbbe che l'asino abbia avuto paura dei fantasmi. Come potrebbe la vostra casa avere cattiva riputazione? Tutto vi si trova nell'ordine il più perfetto e l'odore vi è aggradevole e dolce.

—Allora tu dici che l'odore è aggradevole e dolce, gridò nuovamente il re, mentre che gli occhi suoi sfavillavano di un scintillamento perfido. Ah, tu miserabile adulatore, eccoti la ricompensa!

Ed il leone sbranò il lupo e lo gettó in un altro angolo della sala.

Indirizzandosi poi alla volpe, disse:

—Ebbene, mia piccola volpe, che dici del mio amore per la giustizia? E' così che io punisco la calunnia e l'adulazione. Si, io sono un re giusto..... Ma ora voglio sapere anche la tua opinione.

La volpe sternutò più volte, asciugandosi la punta del naso nella sabbia. Po disse:

—Re nobile fra tutti gli animali, grande è la vostra potenza, saggi sono i vostri giudizii. E' stata fatta giustizia all'asino e al lupo. Voi volete conoscere ora il mio avviso? Eccolo. Tutto mi è piaciuto grandemente in casa vostra. Il vostro castello è spiendido e fornito di tutte le buoi ne cose. Ma.... dell'odore che regna in casa vostra non posso dire nulla, perchè...., e cominciò a tossire quasi da soffocarne, perchè io sono raffreddata.

DOMELA NIEUWENHUIS.

La verità spiace sempre ai potenti e l'adulazione qualche volta li irrita. Gli scaltri solamente, i politicanti, possono andare d'accordo con essi, tacendo la verità e misurando l'adulazione.

(*N. d. T.*)

AH LE UNIONI!

Quando gli anarchici, ammaestrati da lunga e dolorosa esperienza, sostengono sulla scorta d'una documentazione quotidiana che le Unioni di mestiere, così come sono, col loro bigottismo autoritario, col loro spirito conservatore colla loro morale arciborgese, ben lungi d'assecondare l'ascensione proletaria verso l'emancipazione, le sbarrano di pregiudizii, di rinunzie eunuche e di sordidi compromessi la via, non mancano mai nè un arruffone che li chiami arrabbiati nè il branco dei pecoroni idioti che ai pastori faccia eco ed accomodi ai loro calcoli la dabbenaggine e la viltà.

Ricordo, e ricordano molti con me, la rabbia idrofoba che investì gli anarchici, senza riserva e senza restrizioni mentali, della *Cronaca Sovversiva* il giorno in cui essa a taluno, che aveva bisogno di dimenticarlo, ricordó come il compito degli anarchici nelle Unioni debba essere, pena la contraddizione flagrante e l'incoerenza permanente e progressiva, quello di *fare dell'anarchismo tra unionisti non quello di fare dell'unionismo tra anarchici*.

Ma la verità che non disarma e degli espedienti e degli azzeccagarbugli si ride e martella ostinata sul fatto quotidiano l'esperienza e l'insegnamento pel domani mostra, ogni giorno, quanto sincera, onesta e sana sia la critica nostra e quanta ragione abbiamo noi allorchè, documentando scriviamo che le Unioni si preoccupano degli interessi capitalistici assai più volentieri che non di quelli proletarii ed a quelli servano con maggior devozione e promura che non a questi.

Lasciamo da parte le tante e varie Unioni sorprese quotidianamente in flagrante connubio colla classe nemica; lasciamo da parte i rappresentanti dei lavoratori confederati che ad ogni Convenzione filano il losco idilio coi rappresentanti del capitale, l'Union Mine Workers of America e compare Mitchell che abbandona dopo un anno di lotte disperate i minatori del Colorado e dell'Utah alla mercè degli aguzzini, alla discrezione de'famuli osceni dell'inquisizione repubblicana; lasciamo andare anche quelle che sbarrano il varco alle Unioni ed al lavoro agli Italiani.....che non sono in odore di santità, e pigliamo l'Unione nostra, l'Uunione dei lavoranti in granito alla quale spinte o sponte apparteniamo tutti: essa basterà da sola a legittimare l'onesta diffidenza che gli anarchici suscitano colla loro critica intorno alle organizzazioni unioniste, prone a tutti i capricci del capitale assassino.

Si sa che l'Unione Nazionale degli scalpellini in granito copre di una vasta rete, dal Maine alla California, gli Stati Uniti; che a Quincy Mass. ha il suo quartier generale, il suo Comitato Centrale.

Ebbene non è raro il caso che voi vediate emanare dallo Stato Maggiore della nostra organizzazione degli annunzi di questo genere:

"*La Raymond Granite Co. cerca cinquan-*
"*ta scalpellini. Rivolgersi alla suddetta com-*
"*pagnia iu Raymond. California.*"

Molti, per mala ventura, assillati dalla disoccupazione e dalla miseria, attratti dalla lusinga del clima californiano e nella fiducia, poichè è lavoro raccomandato dall'Unione, di trovare occupazione discreta e salarii rimuneratori, si avventurano, affrontano una settimana di viaggio e arrivati laggiù, si accorgono, troppo tardi poveretti! di essere stati oscenamente burlati.

La Raymond Company, che il Comitato Centrale dell'Unione lavoranti in granito raccomanda agli ingenui fratelli è un covo di pirati organizzato violentemente pel più sfacciato malandrinaggio. Dove incominciano i dominii della Compagnia cessano, leggi, consuetudini e costituzione, non c'è più che una volontà ed una legge, quella dei negrieri sotto la cui sferza voi capitate abdicando subito a speranze, ad illusioni, a sogni.

Tutto è della Compagnia laggiù: le case sono sue e voi non potete scegliere fuori della sua proprietà cimiciaie arrabbiate in fermento perpetuo, il vostro domicilio: la cucina è affidata ad una mezza dozzina di cinesi sporchi come latrine pubbliche, i quali vi allestiscono i pasti più misteriosi senza che abbiate alcun diritto a protestare, ad andarvene. Dovete mangiar lì e quella roba lì, così vuole la Compagnia se a voi non piace, pochi complimenti, via!

E si fa presto a dir: via! Molto meno facile è farlo; non lo può il disgraziato che ha speso un centinaio di dollari nel viaggio e non ha certamente economie pel ritorno; bisogna restar lì come si stà all'ergastolo, come si sta alla catena mandarne giù d'ogni colore e sapore, rifare il viatico e tornarsene mogi mogi dopo tre, dopo quattro, dopo sei mesi d'inferno in cui vi hanno cacciato i vostri padri putativi dell'Unionismo prevaricatore e ruffiani.

I disgraziati che da quel torvo girone di malandrini scampano a furia di pena e di privazioni scrivono al Comitato Centrale che cos'è la Richmond Company ma il Comitato Centrale continua impassibile a rinnovare i suoi avvisi lusingatori, a servire beato l'interesse dei capitalisti a vender loro la povera carne da bastone su cui vivono piattole immonde, sanguisughe famelichе, piovre insaziabili ed infauste.

Ma non diramava quattro settimane sono il Comitato Centrale dell'Unione nostra un avviso con cui si chiedevano quindici scalpellini per Linc di Sharpsburg, pur sapendo che gli operai del Linc, *tutti unionisti*, avevano abbandonato il lavoro per non aver ricevuto la loro paga quindicinale?

Diteci dunque, sfacciati, che nelle Unioni è la nostra liberazione!

GIANNI LUPO.

Le gioie del Militarismo

Vi sono in prigione sessanta uomini in prevenzione del consiglio di guerra, cinquanta dei quali sono dei *joyeux* (1); quasi tutti vengono dalle manovre; gli uni hanno mangiato il contenuto della scatola di conserva, i loro viveri ed i biscotti di riserva. Questo fatto mai si rileva nelle truppe regolari, non si fanno passare sotto consiglio di guerra, degli zuavi o dei cacciatori, per aver consumato i viveri di riserva, non li si riduce a questi estremi, essi hanno almeno il necessario.

La fame serve da tranello, questo è il mezzo impiegato dagli aguzzini serventi il consiglio di guerra, per soddisfare impunemente e senza rischi, la loro crudeltà verso i poveri *zephirs*, rifiuti della società. Un dilemma è loro posto: crepare di fame o passare sotto consiglio. Il meccanismo della commedia è molto semplice.

Si parte per le manovre, sono distribuiti dei viveri di riserva, ma colla raccomandazione formale di non toccarli senza l'ordine dei capi; coloro che alla fine delle manovre non possono dimostrare di averle conservate integralmente, sono passibili del consiglio di guerra.

I *joyeux* sono in marcia, pianura o montagna, sono terre perdute. Spesso si manca d'acqua, il caldo è soffocante, la fatica è eccessiva, i convogli d'intendenza non arrivano, la fame tormenta i ventri vuoti; si assaggia un biscotto, una scatola di conserva. Se si incontra un arabo, si commercia con esso alcuni oggetti per un pugno di datteri ed una vecchia e magra gallina: l'esempio si propaga. Tutti i colpevoli di aver avuto fame senza averne avuto l'ordine, sfileranno davanti al consiglio di guerra.

La pena varia da sei mesi a due anni d prigione.

G. DUBOIS DESAULLE.

(1).—Le *joyeux*; così sono chiamati, in Francia, i militari che nella vita *civile* hanno riportato qualche condanna per reato comune.

LO SCIOPERO GENERALE

e' il nuovo opuscolo in cui i compagni del

GRIDO DELLA FOLLA

riassumono la storia e gli ammaestramenti dell'ultima agitazione proletaria dello scorso settembre. E' in vendita presso la BIBLIOTECA DEL CIRCOLO STUDI SOCIALI

CINQUE SOLDI LA COPIA